

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2920 1726

Favre

F. V. Arzobispo. N.º 57.

Reseña de la Comuna

Diversa

verdad etc. 42-

Maria Antonia

Co. de los Algarrobos.

ALE

RAMM.

LANI

OTTI

BRAIDENSE

TO

V/M

N.º 619.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2920

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

FARNACE

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro
di Sant'Angelo

Nel Carnovale dell'Anno 1726.



IN VENEZIA, M. DCCXXVI.

Appresso Marino Rossetti in Merceria
all'Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

A R G O M E N T O .

Farnace fu uno de' Figlioli di Mitridate Re di Ponto , e successe come maggiore d'età ne' Regni paterni dapoiche l'armi Romane obligorno quel Principe già sconfitto ad uccidersi con la propria sua Spada . Insidiò Mitridate, vivendo, a Berenice Regina di Cappadocia per l'avidità d'occupar anche quel Dominio , e con l'occasione, che questa Regina rimase Vedova d' Ariarate suo Sposo, non solamente le fece uccidere un figlio, che di questo avea avuto, ma le impedì , e frastornò le seconde nozze con Mitridate Re della Bitinia di lei invaghito . In tale stato di cose aspirando Farnace all'unica Figlia

di Berenice per l'odio implacabile, ch' essa Regina portava a Mitridate, la rapì, e la sposò ad onta della Madre, la quale in vendetta di tali affronti, e violenze s'unì con l'Armi Romane contro Farnace, e contro la Figlia medesima, che a maritarsi con esso avea consentito, e ne procurò con ogni suo sforzo la totale rovina.

A T-

A T T O R I.

Farnace Re di Ponto.

La Sig. Maria Maddalena Pieri. Virtuosa del Seren. Duca di Modona.

Berenice Regina di Cappadocia Madre di Tamiri.

La Sig. Angela Capuano Romana detta la Capuanina.

Tamiri, Regina Sposa di Farnace.

La Sig. Anna Girò.

Selinda Sorella di Farnace.

La Sig. Lucrezia Baldini.

Pompeo Pro-Console Romano nell'Asia.

Il Sig. Lorenzo Moretti.

Gilade Principe del Sangue Reale, e Capitano di Berenice.

Il Sig. Filippo Finazzi.

Aquilio Prefetto delle Legioni Romane.

Il Sig. Domenico Giuseppe Galletti.

Un Fanciullo Figlio di Farnace, e Tamiri.

Il Luogo dell'Azione in Eraclea.

Cori di Soldati Romani, e Asiatici.

La Musica è del celebre Sig. D. Antonio Vivaldi Maestro di Cappella di S. A. S.

il Signor Principe Filippo Langravio d' Haffia Darmstath.

Li Balli sono invenzioni del Sig. Giovanni Galletto.

A 3 MU-

6
MUTAZIONI.

Nell' Atto Primo.

Riviera dell'Eufino con folta Selva d'Alberi, che ingombrano tutta la Scena, e in fondo si vede il Mare, e in esso l'Armata di Berenice. Indi approdate le Navi, e gettati i Ponti, escono Guastadori, che trovando in breve la Selva la riducono ad un aperta Campagna, in cui si vede da una parte la Città d'Eraclea con Ponte, che introduce nella medema. Luogo de' Mausolei, in mezzo de' quali v'è una gran Piramide destinata per Sepolcro de i Re di Ponto.

Nell' Atto Secondo.

Luogo spazioso d'Architettura nella Regia.
Mausolei con la Piramide come sopra.
Gabinetti Reali.

Nell' Atto Terzo.

Piazza d'Eraclea con Trofei, ed altri apparati al Trionfo.
Stanze corrispondenti a' Giardini.
Padiglioni Reali.
E queste sono del Sig. Antonio Mauri.

A T.

7
A T T O
P R I M O.
S C E N A P R I M A.

Riviera dell'Eufino con folta Selva, che ingombra tutta la Scena.

*Farnace con Spada nuda in mano,
poi Tamiri.*

Far. **B**Enche vinto, e sconfitto,
Perfide Stelle, io son Farnace ancora
Di Mitridate il Figlio
Ha in pugno ancor di Mitridate il brando,
Ha in seno ancor di Mitridate il core.
Per lacerar i Lauri in su la chioma
Alla superba Roma
Riforgerò, nemico ogn'or più crudo,
Cenere anche sepolte, e spirto ignudo.
Tam. Mio Consorte, mio Re, deh per le sacre
Venerabili fiamme
D'Amor, e d'Imeneo, per quella fede,
Che annodò le nostre alme, arresta il piede.
Far. Non ami ben, se l'onor mio non ami.
Tam. Amo, sì, l'onor tuo, ma mi spaventa
L'orror dell'imminente alto periglio.
Far. Dov'è più di periglio è più di gloria.
Tam. Vanne dunque, o crudel, e qui mi lascia
Tra le fiere agonie de' miei timori.

A 4 Lascia

8 A T T O

Lascia in balia del vincitor superbo
La Sposa desolata,
E l'infelice, oh Dio! tenero figlio,
Perche vadano entrambi
Tra le Schiave più vili a torcer lane,
Ed a bacciar le Clamidi Romane.

Far. „ (Questo solo pensiero
„ Urta la mia costanza;
„ Ma lo domi virtù robusta, e forte)
„ Sposa Tamiri, ascolta.

Tam. „ Il cenno attendo.

Far. Quest' acciaro fatal prendi, o Regina,
E sovra d' esso giura
D' eseguir quella Legge,
Che uscirà dal mio labbro.

Tam. Eccomi pronta.

Far. La Tiranna del Mondo
Puote ancora esser vinta;
Ma se l'empia Fortuna
Idolatra di lei per lei pugnando,
Farà che sul mio capo
L'Aquile abominate alzino il volo,
Tutto nel cor del figlio, indi nel tuo
Tu questo ferro immergi.

Dall' indegno servaggio esso vi sciolga,
E l' ingiurie del ferro il ferro tolga.

Tam. Due gran prove mi chiedi,
Signor, del mio coraggio.
L'una è degna di me perche son Moglie,
L'altra è indegna di me perche son Madre.

Far. Anch'io son Padre, e tel comando. A noi
Questo nome non toglie
L'alta necessità d'oprar da Grandi:
Torna tosto in Città. Tamiri, addio.
Con quest'amplesso impegno
L'ubbidienza tua. Servi alla Legge

Che

P R I M O.

9
Che giurasti al mio amor, e alla mia gloria,
E pensa che Consorte
Di Farnace non fei se non fei forte.

Ricordati che fei
Regina Madre, e Sposa,
Che dell'onor gelosa
Ti vuol la Maestà.
Pria che soffrir la pena
D'una servil catena,
Sì, sì, questa tu dei
Pietosa crudeltà.

S C E N A II.

Tamiri sola.

CH' io mi tolga col ferro
All'onta del trionfo
E' giustizia, è ragione, e sì grand'atto
Stabilito era già ne' miei pensieri.
Ma che col ferro stesso
Io sveni il caro figlio, il figlio amato
E' Fierazza crudel d'ingiusto Fato.

Combattono quest'alma
La gloria, la pietà,
L'amor, la fedeltà.
Lo Sposo, il figlio.
Lo Sposo tradirò?
Il figlio ucciderò?
Ah che l'ingiusta palma
Non sò di chi sarà,
Cieli consiglio.

A 5

SCE-

S C E N A III.

Escono Guastadori, che troncando in breve la Selva la riducono ad un aperta Campagna, vedendosi in fondo il Mare, e in esso l'Armata Navale di Berenice, e da una parte la Città d'Eraclea con Ponte, che introduce nella medesima. Approdano le Navi, e gettati i Ponti sbarca sul Lido l'Esercito, e dopo sbarcano da ricco Naviglio Berenice, e Gilade con numeroso Reale accompagnamento.

Coro. **D**ell'Eusino con aura seconda
 Approda alla sponda
 La guerriera, l'eccelsa Regina.
 Qui la gloria d'un alta vendetta
 Invitta l'aspetta
 Del Nemico all'estrema rovina.

Gil. Del nemico Farnace
 Questo è l'Impero, e quella
 Che la si vede torreggiar vicina
 E la Città de Regni suoi Regina
 Ei se non mente della Fama il grido
 Già ne vicini Campi
 Dal Romano valor fu debellato.

Ber. Fu debellato, sì, ma non fu vinto.

Gil. Se con l'armi di Roma
 Le tue congiungi il tuo trionfo è certo.

Ber. Sì, da Roma invitata
 A guerreggiar contro Farnace io venni.

Gil. Nunzj del nostro arrivo
 Al gran Duce Romano invia Messaggi.

Ber.

Ber. E' già noto a Pompeo che Berenice
 Con cento amiche Schiere
 Dell'Eusino guerrier preme le sponde.

Gil. Ma qual Gente improvvisa
 A noi s'appresta?

Ber. Io vedo
 Nell'Insegne ondeggiar l'Aquila invitta.

S C E N A IV.

*Pompeo, Aquilio con l'Esercito Romano
 e detti.*

Po. **A** Mazione Real dell'Oriente.

Ber. **A** Debellator de più feroci Imperi.

Po. Berenice.

Ber. Pompeo.

Po. Roma t'accoglie
 Con le mie braccia.

Ber. E con le mie riceve
 L'Asia gli amplessi tuoi.

Po. Contro i Ribelli
 Della Gloria Romana
 Combatteremo uniti.

Ber. Mora Farnace. Altro da te non bramo.

Po. Mora Farnace. Ad assalir le Mura
 Ov'ei s'asconde io moverò le squadre
 De' più scelti Guerrieri,
 Tu l'assalto feroce
 D'altra parte asseconda, e vendicata
 A momenti farai.

Ber. Principe udisti. *Gil.*
 Sotto l'alto comando a tant'impresa
 Guida tu le nostre armi.

Gil. Seguirò coraggioso

A 6

L'or-

L'orme di sì gran Duce.

Ber. Col suo esempio

O renderai maggior la mia Fortuna,

O nell'Opre ammirande

Lascierai l'ombra almen d'un nome grande.

SCENA V.

Pompeo, Gilade, Aquilio.

Pomp. **G**uerrieri, eccovi a fronte
La Città più superba
Ove regni Farnace, ove regnasse
Il gran nemico Mitridate. In quella
E' il più forte riparo
Dell'Asia già cadente,
La difesa maggior dell'Oriente.

Coro. Su Campioni, su Guerrieri
Coraggiosi, arditi, e fieri
A ferire, a fulminar.
Con le fiamme, cogl'Acciari
Sdegno atroce si prepari
Quelle Mura ad atterrar.

*Segue l'assalto della Città, che viene attaccata
sul Ponte. Sortiscono gl'assedati, e rispina-
gono sul Campo gl'assalitori, i quali incal-
zano nella Città gl'assaliti, e se ne impadro-
niscono. In questo esce dal Bosco Farnace co'
suoi soldati.*

Farn. In sì gran punto ancora

La Fortuna si tenti, o almen si mora.

*Investe alle spalle i nemici, e dopo fiero contra-
sto Farnace co' suoi resta fugato.*

SCE-

SCENA VI.

*Aquilio con Selinda dalla parte della Città, dall'
altra Berenice conseguito, Pompeo, Gi-
lade, e Soldati sul Campo.*

Sel. **S**ignor, s'anche fra l'armi
Pietade ha luogo, e cortesia non toglie
Punto di lena a marziali incendj,
Me Donzella non vile
Dal militare ardir salva, e difendi.

Aq. (Quanto è vaga costei!)

Gii. (Quanto è gentile!)

Pomp. Sorgi, e il grado palesa.

Sel. Io son Selinda.

Ber. Selinda di Farnace

La superba Germana?

Pomp. Avrai nel nostro Campo

Bella Selinda e sicurezza, e scampo.

Gilade, a te consegno

L'illustre prigioniera.

Ber. Ben guardata ella sia

Finche di Roma il fulmine fatale

Su'l Fratel contumace oggi sen cada.

Pomp. Su l'abbattute mura

La Vittoria ci chiama, Andianne omai.

Ber. (Di quel barbaro alfin mi vendicai.

Entrano in Città.

SCE-

S C E N A VII.

Selinda, Gilade, Aquilio alcuni Soldati.

Sel. **A**' Nostri danni armata
Venne ancor Berenice?
E congiurò con le Romane squadre
Contro l'unica figlia ancor la Madre?

Gil. Non ha riguardi, o bella,
La ragion dello sdegno.

Aq. E a questa cede
Ogni ragion del sangue, e dell'amore.

Sel. E tu per lei pugnasti *a Gil.*
Di Regina crudel Duce peggiore?

Gil. Pugnai per Berenice
Pria di veder Selinda.
(Or che Selinda io vidi
Abborro Berenice,
Odio la mia Vittoria
Detesto il mio valor, e la mia gloria.)

Nell'intimo del petto
Quel caro, e dolce sguardo
Mi va cercando il cor.
Non mi difendo, o guardo,
Ma godo del diletto
Che mi promette amor.

SCE-

S C E N A VIII.

Selinda, Aquilio, alcuni Soldati.

Aq. **A** Sorprendermi il cor, bella Selinda,
Splende nel tuo bel viso
La più serena idea, che mai scendesse
Dall'altresfere ad illustrar la Terra.

Sel. Duce, me non alletta
Aura di vana lode.

Aq. Amor favella.

Sel. Amore
In un Eroe Romano?

Aq. Che? non amano forse anche gl'Eroi?

Sel. Sì, ma non sono Eroi se sono amanti.
Vanne; Non è possibile che mai
Aquilio il maggior Duce
Dell'invitto Pompeo
Vaneggi adorator del mio sembiante.
Sei Guerriero nell'Asia, e non amante.

Aq. Se Guerriero son io,
Come tale m'accogli, e mi concedi
Generosa l'onor di tuo Campione.

Sel. Senti: Libera io nacqui, e nelle vene
Ho un sangue, che più volte
Fe vacillar in fronte
Alla tua Roma i combattuti Allori.
Questo sangue mal soffre
L'onte della Fortuna
Qualche cosa tu ardisci
Degna dite, degna dime. Riffletti
Su le mie voci, e su le mie vicende.
E se sprone bisogna al tuo valore,
Sappi, che questo core

Da

Da sereni occhi tuoi non si difende .

Aq. Ma se tu non palesi il tuo desio

Sel. Vanne , e pensaci bene . Aquilio , addio .

Aq. Begl' occhi io penserò .

Ma che risolverò ?

Se già ho risolto , sì , di sempre amarvi .

Voi fiete il pensier mio ,

Ad altro non poss' io

Penfar che a vagheggiarvi .

S C E N A IX.

Selinda con alcuni Soldati .

Qual sembianza improvvisa
In Gilade abbagliò le mie pupille ?
Ah se mai fosse amore ! Eh , no , Selinda
Servi , fervi al tuo grado . A entrambi lascia
Con le lusinghe libertà d'amarti .
Nasceran dall' amor le gelosie ,
E dalle gelosie l' ire , e gli sdegni .
Così forse armerai
Roma contro di Roma , e Berenice
Contro di Berenice , e così forse
Degl' occhi miei con la fatal saetta
Io medesima farò la mia vendetta .

Al vezzeggiar d'un volto

Al balenar d'un ciglio

Giugne la piaga al cor

Che non teme d'amor - fatal il dardo .

E nella rete colto

Resta così il valor

El lusinghiero ardor - d'un dolce sguardo

SCE.

S C E N A X.

Luogo de Mausolei , in mezzo de quali v' è
gran Piramide destinata per Sepolcro
de i Re di Ponto .

*Tamiri col suo picciolo figlio condotto
a mano da un Servo .*

Figlio , non v' è più scampo .
L'empia Roma trionfa , e a noi de' Numi
Nessun più resta , o restano i men forti .
Morir si dee ; l' ora fatal è giunta .
Or che farò ? s' adempia
Di Farnace il comando ,
Ma non s' adempia in questo
Delle viscere mie parto innocente .
E poiche non rimane
D' un Impero sì nobile , e di tante
Città superbe un breve
Spazio di Terra , ove un Bambin s' asconda ,
Dissera , o fido Servo ,
Questo sacro , e feral Tempio dell' Ombre
Ivi il figlio si celi .

*Prende per mano il figlio , e'l Servo va ad
aprir la Piramide .*

O Figlio , o troppo tardi

Nato all'afflitta Patria , e troppo presto

Alla Madre infelice .

Io ti dono una vita ,

Che il Genitor condanna ,

Ma ti riserbo al rischio

D' una servil catena . Abbila in grado

S' ella è pietà , s' è crudeltà , perdona

An-

Andianne, o Figlio.

*S'incamina, ma ripugnando il Fanciullo
torna adietro.*

Ah tu ritiri il passo

E prendi a sdegno il vergognoso asilo.

Cedi alla tua Fortuna,

Diletto mio, cedi al destino, e vivi.

Tempo forse verrà che tu ripigli

L'indole generosa, e che ritolga

Alla Lupa tiranna

L'usurato Dominio. Oggi ti basti

D'ingannar la tua morte. Intanto, o caro,

Questo bacio ricevi

Del mio, povero amor ultimo dono.

L'alma sen viene in esso

Tutta sul labbro, ed a seguirti impara.

Vanne; fra pochi istanti

Anch'io verrò. Mi chiuderà l'istessa

Tomba, ch'ora ti chiude.

Ti starò sempre al fianco,

Veglierò su tuoi casi. Ombra gelosa

Vanne, idol mio; Colà ti cela, e posa.

*Entra il Fanciullo nella Pitumide, e il
Servo chiude la porta.*

Ma di Madre abbastanza

Si è serbato il costume.

Tornisi a ripigliar quel di Consorte.

Cava lo stile datole da Farnace.

Fiero ordigno di Morte

Delle sciagure mie rimedio estremo

Aprimi il petto, e col mio sangue scrivi,

Che da Regina io vissi, e da Regina

Libera, e coronata

Seppi ancora morir.

*Mentre vuol uccidersi vien arrestata im-
provvisamente da Berenice.*

SCE-

S C E N A X I.

Berenice con Guardie, e detti.

Ber. FERMATI ingrata.

Togliendole lo stile.

Tam. Qual ingiusta pietà?

Ber. Qual folle ardire?

Tam. Usurparmi una morte,

Che i miei disastri onora?

Ber. Arbitrar d'una vita

Di cui Roma è Signora?

Tam. Ma tu di Roma amica,

Dimmi, se giungi a me Madre, o Nemica?

Ber. Figlia di Berenice

In me la Madre or vedi,

Ma Sposa di Farnace

Vedi in me la nemica, e la Tiranna.

Tam. E in che peccò quell'infelice, amando

La tua Prole in Tamiri,

E l'immagine tua nel mio sembante?

Ber. In che peccò? Non ti rapì l'indegno

Dalle mie braccia a mio dispetto?

Tam. Ed io

Qual oltraggio ti feci

Con ubbidir al mio destin?

Ber. ,, Doveri

,, Alla Madre ubbidir pria che al destino.

Tam. ,, Ah Regina

Ber. Non più. Dove ascondesti

Del mio fiero nemico

L'odiato Germe?

Tam. Oh Dio!

Nella stragge dell'Asia il cerco anch'io.

Ber.

Ber. Nel pallor del tuo volto
La tua frode io ravviso.

Parla: Il figlio dov'è?

Tam. Dov'è il mio Sposo?

Dove il mio Regno? e dove
Con la mia libertà la mia grandezza?

Ber. „ Non passeggia il dolor con tanto fasto

„ Su le grandi sciagure.

„ Tu l'occultasti, iniqua;

„ Ma i tormenti, e le fiamme

„ Ti trarranno dal sen l'alma, o l'arcano.

Tam. „ Pensi di spaventarmi? Io sono avvezza

„ A sfidar la mia morte.

„ Svenami, chi te'l vieta?

„ Chi ti chiede pietà? Giunta all'estremo

„ Delle miserie mie, nulla più temo.

S C E N A XII.

Pompeo con seguito, e dette.

Ber. **S**ignor: Costei che audace empie le vene
Del sangue mio, ma nel suo core impressa
Ha l'immagine sol del suo Farnace,
Sia pur tua prigioniera.

D'esserle Madre io sdegno

Da che l'empia sdegnò d'essermi figlia.

Il nome di Regina

Cangi in quello di Serva, e de' suoi Regni

Abbia sol tanto appena

Quanto può misurarne una catena.

Tam. Signor; miri al tuo piede

Dell'invitto Ariarate

Una figlia infelice,

Odiata così da Berenice

Per-

Perche serba nel petto

Pieno di fede, e di costanza il core

Come l'ereditò del Genitore.

Pomp. Ben ti risplende in volto

La chiarezza del sangue, e in un dell'alma.

Nulla io chiedo da te. Sei prigioniera

Della tua Genitrice. A lei t'inchina,

Ed in lei riconosci

La vincitrice tua, la tua Regina.

Ber. Nò, nò. Resti l'iniqua

Resti pur ne tuoi lacci,

Finche riveli dove

Ostinata nasconde il figlio indegno

Ad onta del mio amore, e del mio sdegno.

Da quel ferro, ch'ha svenato

Il mio Sposo sventurato

Imparai la crudeltà.

Nel mirar un figlio esangue

E bagnato del mio sangue

Mi scordai della pietà.

S C E N A XIII.

Tamiri, e Pompeo.

Pom. **D**onna, la tua Fortuna (amore
E' comune al tuo amor. Ceda il tuo

Dunque alla tua Fortuna, e non contenda

Al vincitor della vittoria il frutto,

In quel tenero tralcio

D'una pianta rubella

Può germogliar un gran nemico a Roma.

L'Asia non è ancor doma,

E ben faria cagione

La mia stolta pietà d'alto periglio,

Se

Se riforgesse il Genitor nel figlio.
Tam. Roma dunque ci teme? O fortunate
 Nostre cadute! Vive,
 Sì, vive il Pargoletto
 Tanto da voi temuto Eroi Latini.
 Vive, ma custodito
 Dai voti della Patria, e dalle mie
 Diligenze amorose:
 In esso io celo a Roma
 La più nobile spoglia, in esso io tolgo
 Il suo maggior trofeo
 Al Domator dell'Asia, al gran Pompeo.
 Non trova mai riposo
 L'anima sconfolata
 Se p. rfa nello sposo
 Ha la sua pace.
 Or che in spavento mira
 Il fiero vostro cor
 Ripiglia il suo vigor
 E il duolo tace.

S C E N A XIV.

Pompeo.

Come ben fa veder la Donna eccelsa,
 Che l'insolente arbitrio della sorte
 Non serba autorità su le grand'alme,
 E che un alta virtude,
 [Benche da lacci involta,
 Và con libero pie sempre disciolta.
 Occhio, che il Sol rimira,
 S'altrove il guardo gira
 Non scorge altro che orror,
 E del suo folle error
 S'affanna, e duole.

Così

Così dell'odio a scorno,
 Se di virtude adorno
 Io miro un forte cor,
 M'abbaglia lo splendor
 Qual suole il Sole.

Fine dell' Atto Primo.

A T.

A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Luogo spazioso d'Architettura nella
Reggia.

Selinda, Gelade, e Aquilio.

Gil. **P**Rincipeff gentil, ciascun di noi
Ha l'illustre ardimento
Di sospirar per te. Ma le nostr'alme
Rivalità soffrir non ponno. Eleggi
Qual di noi più ti piace.

Aq. Già in fortuna diversa ambo contenti
L'uno delle sue gioje,
E l'altro si godrà de'suoi tormenti.

Sel. Ambo dunque per me d'amore ardete,
Ed ambo mi chiedete
Ch'io rifiuti un di voi?

Gil. Pende il nostro destin da' cenni tuoi.

Sel. Io godrei d'appagarvi,
Ma

Gil. Qual dubbio? *Aq.* Qual tema?

Sel. Chi sarà poi l'escluso
Si turberà? si sdegherà?

Aq. Tranquillo. *Gil.* Sereno.

Aq. „ Imperturbabile. *Gil.* Costante.

Aq.

Aq. Soffrirò la ripulsa.

Gil. Al rival cederò.

Sel. Quest'è l'amore

Che per me t'arde il core? *ad Aq.*

Mi potresti lasciar con tanta pace

E sospiri per me? *a Gil.* Finto. *ad Aq.*

Mendace. *a Gil.*

Lascia di sospirar. *ad Aq.*

Lascia di vaneggiar. *a Gil.*

Tu non intendi amor. *ad Aq.*

Tu amar non sai. *a Gil.*

Se poi quando ti piace

Snodar i tuoi legami. *ad Aq.*

Estinguer la tua face. *a Gil.*

Noa hai catene al cor. *ad Aq.*

Fiamme non hai. *a Gil.*

SCENA II.

Gilade, Aquilio.

Gil. **T**Empo miglior si scelga, onde la bella
Meno schiva, e guardinga
A noi palesi il genio suo.

Aq. Son queste

Solite ripugnanze

Di ritrosa beltà, che poi s'arrende,

Già ch'altro non pretende

Con quel tenero suo dolce rigore

Che aggiunger essa ad un novello amore.

Talor due pupillette

Non s'armano di vezzi

Ma solo coi dispreggi

Ci fanno inamorar.

B

Alte-

Altare, e fastolette
 Ci sembrano più care,
 E allor ci fanno amare
 Chi non volesse amar.

S C E N A III.

Gilade, e Berenice con seguito.

Ber. **D**I Farnace, e del figlio
 Cerchisi in ogni parte. Alto sospetto

Mormora nel mio petto
 Ch'entro la Regia ascosi
 Vivino entrambi.

Gil. Ubbidirò. Ma d'onde
 D'onde contro Farnace odio sì fiero
 Sino a volerlo estinto?
 Perdona al zelo mio. Tanto rigore
 Per esser giusto i suoi confini eccede.

Ber. Quai confini trovasti
 Nella rabbia crudel di Mitridate?
 Egli oppresse su'l Campo
 Con empio tradimento
 Il mio Sposo Ariarate. Egli recise
 Con ferro micidiale
 Il più eccelso rampollo
 Del mio tronco Reale;

Gil. E le colpe del Padre ascrivi al Figlio?

Ber. Se non è reo Farnace
 De' paterni delitti
 Altamente m'offese
 Allor che mi rapì la mia Tamiri.
 Non più Gilade. Intanto
 Giacche amico destino

Gui-

Guidò Selinda ne' miei lacci, io voglio
 Cominciar da costei la mia vendetta.
 La Vittima è ben degna.

Gil. Ah mia Regina . . . *s'inginocchia*

Ber. Che pretendi da me? Levati, e parla.

Gil. Dona al fangue, ch'io spargo
 Per la grandezza tua, dona al mio zelo
 Dona al mio amor . . .

Ber. Selinda?

Gil. Ah l'innocente

Parte non ha . . .

Ber. Gilade già m'avvedo
 Che divenuto sei un folle amante.
 Sai pur che in cor guerriero
 E' fallo amor. Gangia però pensiero.
 Langue misero quel valore
 Che in amore - al molle affetto
 Vaneggiando - sospirando
 Da ricetto - alla piaga nel cor.
 Vile ei perde e gloria, e nome,
 Poi volendo non fa come
 Riaccender marziale l'ardor.

S C E N A IV.

Gilade solo.

NO che amar non è fallo in cor guerriero.
 Anzi all'Eroiche imprese
 Stimo o di valore
 Al pari della gloria è spesso amore.
 Contro la mia diletta
 Berenice non s'armi, o in pena attenda
 Ch'io crudeltà per crudeltà le renda.

B 2 S'al-

S'alza un vapor al Ciel,
E come Stella splende,
Ma in fulmine discende
Turbato da altro ardor.

Ardo penando in pace,
Ma contro chi m'offende
Accenderò la face
Di sdegno, e di furor.

S C E N A V.

Mausolei con la Piramide destinata per
sepolcro de i Re di Ponto.

Farnace.

NO, che ceder non voglio. Ancor mi resta
Un momento fatale
Che renda memorabile, e tremendo
Al gran giro de Secoli il mio nome.
Oppressa libertà ti devo ancora
L'ultimo sacrificio. Oggi s'adempia.
Son già scelte le Vittime, e son tali
Che ben ponno illustrar la mia sciagura.
Scenderò negli Elisi
Con le spoglie superbe
Di due Tiranni trucidati, e carico
Di Trofeo sì pesante
Stancherà l'ombra mia sul guado estremo
Dell'antico Nocchier il fatal remo.

SCE-

S C E N A VI.

Tamiri, e detti.

Tam. **P**Upille, o voi sognate, o questi è certo
Il diletto mio Sposo.)

Far. (Cieli! vive Tamiri, e al mio comando
Non ubbidi?)

Tam. Qual Nume
Mosso a pietà degli aspri miei tormenti
Ti riconduce a consolarmi, o caro?

Far. Quel Nume spergiurato
Da te vil donna.

Tam. Ah che quel Nume stesso...

Far. Taci. Cotanto è dunque
Dolce la vita ai miseri, che ponno
Goderne ancora in servitù crudele?

Tam. Io ben volea morendo
Fuggir l'ingiurie della mia Fortuna
Ma Berenice...

Far. Intendo.
Berenice ti diede
Col sangue suo la sua viltà. Ma forse
Al primo tradimento
Il secondo accoppiasti,
E all'oltraggio del barbaro Trionfo
Il figlio mi serbasti.

Tam. Ah lo serbai (deh secondate, o Cieli,
L'amorosa menzogna.)
Ma lo serbai di quella Tomba in seno.
Ivi è sepolta, oh Dio!

L'unica tua delizia, e l'amor mio.
Far. Dunque morì l'amata prole? Ah troppo,
Troppo ottenne da me la mia sciagura.

B 3 Siè

Si è servito alla Gloria, omai si serva
 Alla paterna tenerezza. Parli,
 Parli alquanto il dolore,
 Poi la Virtù il sommerga entro del core.

Perdona, o figlio amato,
 Perdona al Genitor,
 Ah sol per troppo amor
 Io fui spietato.

S'io piango sol per te
 Non ti lagnar di me,
 E negli Elisi, oh Dio!
 Non dir, fu il Padre mio
 Che m'ha svenato.

S C E N A VII.

Berenice con seguito de Soldati, e Tamiri.

Ber. O Là? Queste superbe
 Memorie d'una stirpe
 Infidiosa a Berenice, e a Roma,
 Cadano a Terra sparse.

Tam. Oh Dei! che sento?

Ber. E' l'cenere infedel disperda il vento.

Tam. Ah Regina, ah Soldati, avida tanto
 L'ira vostra è di Sangue
 Che s'avanza a cercar nell'ossa ignude
 De Reali Sepolcri esca funesta.

Ber. Alla vendetta mia non basta il fangue.
 Vive sempre l'offesa
 Fin che vive fra noi
 Dell'ingiusto offensor qualche memoria.

Tam. Ah Madre, ed è pur questo un sì bel nome
 Che raddolcir potria quel di nemica
 Per quei teneri amplessi, onde una volta

Con

Con braccia pargolette
 Ti circondava il sen, per quei soavi
 Vezzi, con cui dal collo
 Bambi a ti pendea,
 Risparmia al mio dolore
 Risparmia alla tua Gloria, e alla tua Fama
 Un oltraggio crudele,
 Da cui degno di te frutto non cogli.

Ber. E pianger può la Moglie
 Del gran Farnace? Pianga,
 Ma pietà non ottenga. Ite, atterrate

Tam. Si ben dicesti. Il pianto
 Non è degno di me, di me più degno
 Sarà il furor. Contrasterò feroce,
 Darà forza lo sdegno al braccio imbelle,
 E forse alla difesa
 Del suo Regale Avello avrò compagna
 L'Ombra di Mitridate.

Ber. A voi Guerrieri, cada
 L'altera mole.

Tam. (Oh Dio!
 Tutto in vano ho tentato.) Empj fermate;
 Odimi Berenice.

Ber. Che dirai?

Tam. Che farò? Materno amore
 Seguo, sì, le tue voci, e il tuo consiglio
 Mi trafigga lo Sposo, e viva il figlio)

Ber. A che pensi? a che badi?

Tam. Oh con qual prezzo
 La tua clemenza oggi a comprar m'accingo.

Ber. Spiegati.

Tam. Il Pargoletto,
 Che fin'or t'occultai voglio svelarti.
 Ma cara Madre, hai ben di falso il core,
 S'ei la vita d'un figlio oggi miniega
 Io lo darò; Ma . . . poi . . .

B 4

Ber.

Ber. Dallo, e poi priega.

Tam. Apransi queste nere

Stanze di Morte. Esci dal tuo ricovro

Flebile furto d'infelice Madre.

Ecco, o Regina, il grande

Terror di Roma, ecco l'avanzo estremo

Di quel Sangue, che abborri.

Su via, piegati a terra

Picciola fronte, e al pie Regale imprimi

Dell'Ava eccelsa ossequiosi bacci.

Non è viltà cor mio

Ciò che comanda a i Miseri Fortuna .

Questi, o Regina, è il tuo Nipote. In esso

Del suo genio guerrier l'indole osserva;

Ma col tuo Sangue il tuo rigor consiglia,

Che al fin Madre mi sei.

Ber. Non mi sei Figlia.

parte col Fanciullo.

S C E N A V I I I .

Farnace, e Tamiri .

Far. **Q**uesta è la fe spergiura
Che tu serbi al Consorte?

Così guardi a mio Figlio

Il prezioso onore

D'una libera Morte? E quando mai

T'insegnò tal viltà la gloria mia?

Or vanne, e porgi ancora

Al Romano Carnefice la Spada,

Perche fiero, e crudele

In quel tenero sen tutta l'immerga

Vanne... anzi resta... Io tolgo agl'occhi miei

L'orror di quel sembiante

Co-

Codardo, abominevole, funesto,

Ma la pena dovuta

Non fuggirai. T'attendo

Spettro vendicator, Larva sdegnata

La degli Elisi in su le nere Soglie,

Tam. Sposo . . Farnace . . Oh Dio . .

Far. Non mi sei Moglie.

S C E N A I X .

Tamiri sola .

Dite che v'ho fatt'io, ditelo, o Cieli?
E' delitto sì grande

Una giusta pietà che si punisca

In sì barbare guise?

Sol perche salvo un misero innocente

Dalla rabbia crudel del mio destino .

Già mi nega la Madre

Il titolo di Figlia,

Già mi toglie lo Sposo

Il nome di Consorte, e sol mi resta

Per mia pena maggiore

Di Consorte, e di Figlia in petto il core .

Dividete, o giusti Dei

Gl'amorosi affetti miei

Nella Madre, e nello Sposo

Che pietoso

L'un, e l'altro allor farà .

Date poi per mio ristoro

Date a me gl'affetti loro ,

Che con quelli del Consorte

Il mio cor sarà più forte,

E con quelli della Madre

Più spietato di verrà .

B 5

SCE-

S C E N A X.

Gabinetti Reali.

Selinda, Gilade.

- Sel.* **A** H s'egli è ver che m'ami,
Principe generoso,
Salva il figlio a Tamiri,
Salva il Nipote a me, salva un erede
All' Impero dell' Asia omai cadente,
Salva un vendicator all' Oriente.
- Gil.* Qual periglio sovraffa al Pargoletto?
Dunque estinto non è qual si dicea.
- Sel.* Il misero vivea
Nel cavo sen d' oscura Tomba ascoso,
E di là il trasse la Regina ingorda
Del sangue suo, e ad ogni pianto sorda.
- Gil.* Per te cara mia fiamma
Tutto farò, tutto ardirò, ma poi
Di Gilade farà l'opra, e la fede,
D'Aquilio il merto.
- Sel.* No, te n'assicuro,
E per lo stral, che mi piagò, te'l giuro.
- Gil.* Quel tuo ciglio languidetto
Il mio core -- tutto amore
Ha saputo incatenar.
E quel placido sorriso
Il mio petto -- tutto affetto
Sempre più fa inamorar.

SCE-

S C E N A X I.

Selinda, Farnace.

- Se.* **D**Ove mai ti trasporta,
Signor, il tuo coraggio, e il tuo destino?
Queste di Berenice
Son le Soglie crudeli.
- Far.* Io voglio or ora
Trucidar l'inumana.
- Sel.* E d'onde spera
Dopo il colpo fatal rifugio, e scampo?
Quì da folti custodi
E' ristretto ogni passo.
- Far.* Ai gran delitti
Talor la forte ammiratrice arride.
- Sel.* Ah con inutil prova
Di valor disperato
Te stesso perdi, e non racquisti il figlio.
A più sano consiglio
Volgi, o Signor, la mente.
Emireno il tuo Duce
Del fuggitivo Esercito raccolte
Le disperse reliquie, e degl'Amici
Ragunati i soccorsi, a se ti chiama.
- Far.* Ad Emireno è noto
Che in questa Regia io tento
Di svenar Berenice
Di dar morte a Pompeo. L'esito attende
Della grand'Opra, e poi
Contro i Nemici impetuose, e fiere
Spingerà le sue schiere.
- Sel.* Maggior, ch'io non credea
E' il tuo disegno, ed il tuo rischio. Vanne,
A 6 Vanne,

Vanne German, dove Emiren ti attende,
E a me lascia il pensiero
D' eseguir ciò, che brami. Io già disposti
Gilade a secondarmi,
Disporrò in breve Aquilio.

Far. Ammiro il tuo

Generoso, e magnanimo ardimento;
Ma Compagni non voglio al gran cimento.
Spogli pur l'ingiusta Roma
Di Corona la mia chioma,
E il mio pie di libertà.
Serbo ancor tanto d'orgoglio
Che al mio nome il Campidoglio
Di spavento tremerà.

S C E N A XII.

*Berenice col Fanciullo, Pompeo con Aquilio
e Selinda.*

Ber. **D**ell'iniquo Farnace eccoti il Figlio.
Vedilo: ha nel sembiante

Della Madre l'orgoglio
Del Genitore la perfidia. Abbatti
Il Papavero infausto,
Pria che spiegata la superba spoglia
Di pestiferi semi ingombri il Campo.

Sel. Duce Regina, in che v'offese questa
Pargoletta innocenza?
Che mai, che mai temete
Da sì tenerà età?

Ber. Spesso il Torrente
Che pria dimesso, e tacito correa,
Sormontando superbo il suo confine,
Mormorando rovine,

Greg-

Gregge, e Pastori atterra,
E porta al Mar tributo no, ma Guerra.
Aq. Eh l'Aquile Latine
Non sono avvezze a lacerar Colombe.
Sel. Ne bevono gl'Eroi del Campidoglio
A mensa trionfale il latte, e'l pianto.

Pomp. Aquilio, sia tua cura

Custodir quel Fanciullo
Finche di lui disponga, e del suo Fato
L'autorità di Roma, e del Senato.

Roma invitta, ma clemente
Non precipita nel Tebro
Sangue illustre, ed innocente,
Gonfia ben le rapid' onde
Sormontando argini, e sponde
All'orror di crudeltà.

E se beve e Latte, e Sangue
Ei s'infuria, e l'onda estolle,
E di sdegno, e d'ira bolle;
Assorbir bensì vorria
E trar seco incompagnia
Chi ricusa la pietà.

B 7

SCE-

S C E N A XIII.

*Berenice, Aquilio, Selinda.**Sel.* **F**Ra le Libiche Serpi
Non nascesti, o Regina.*Aq.* Perche mai l'innocenza
Il tuo rigor condanna?*Sel.* Perche sei col tuo sangue ancor Tiranna?*Ber.* Sarò sempre crudel qual Tigre irata
Contro di chi m'offese.

Voglio il suo sangue, e allor farò placata.

Lascierò d'esser spietata
Solo allor che vendicata
Dell'offesa resterò.Se la strage, che desio
Non appaga l'odio mio,
E nello odio, e nello sdegno
Io la stessa ogn'or farò.

S C E N A XIV.

*Selinda, Aquilio.**Se.* **A**quilio, e ben? pensasti?
Pretendi più di mio Campion la gloria?*Aq.* Giacche ho quella d'amarti
Anche quella vorrei di meritarti.*Sel.* A non volgar impresa
Destinarti vorrei. Che mi rispondi?*Aq.* Ecco il braccio, ecco il Ferro.*Sel.* Guarda che il tuo periglio
Non farà lieve.*Aq.**Aq.* Ei non sarà maggiore
O della tua bellezza, o del mio amore.*Sel.* Aquilio, un giorno solo
Non matura una messe, e un sol momento
Non delibera mai d'un gran cimento.
Vattene, e pria che'l mio pensier ti scopra
All'impegno rifletti, al rischio bada,
E configlio il tuo cor con la tua spada.*Aq.* Io sento nel petto.*Sel.* Io sento nell'alma.*Aq.* Sì grande l'affetto.*Sel.* Sì dolce la calma.*a 2.* Che avvinto il mio core
Ridirlo non sà.*Sel.* Dal prode valore
Mi nasce il contento.*Aq.* Dal tuo fido amore
Acceso mi sento.*a 2.* Chi brama godere
S'adopri in piacere.
Alla sua beltà.*Fine dell' Atto Secondo.*

A T T O

TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza d' Eraclea con Trofei , ed altri
apparati di Trionfo.

*Pompeo , Berenice , Gilade , Aquilio seguiti da
ambedue gl' Eserciti vittoriosi.*

Coro. **G** iuliva rimbomba
Dell' Asia già doma
La bella Vittoria.
Sonora la Tromba
La forza di Roma
Divulga la Gloria.
Il nemico è già sconfitto
Così serve a Roma il Fato
Mai si volge il braccio invitto
Senza un Regno foggogato.
D' ogni nemico è fulmine
Il valoroso folgore
Della Romana spada.
Colpo giammai non videsi
Vibrar la mano intrepida
Che una Città non cada.

Ber. Gilade.

Gil. Gran Regina.

Ber.

Ber. Del già vinto Farnace

Qual novella mi rechi?

Gil. Entro la Reggia

Indarno io lo cercai.

Aq. Tra fuggitivi

Io l' ho seguito in vano.

Pomp. E' comun grido ,

Che nel Bosco vincin perduto il Campo

Ei cercasse lo scampo.

Ber. Giacche , Signor , non puoi

Col sangue di Farnace ,

Col sangue almen del figlio

Le tue promesse, e le mie brame adempi.

Appaga i voti della mia vendetta

E la metà d'un Regno in premio aspetta.

Tam. All' or lieta farò

Che sparso mireiò

Quel sangue a me crudel

Fra Sassi, e l' Erbe.

Mel devi per mercè

E incauto sempre egli è

Che un Nemico fatal

In Vita Serba.

SCENA II.

*Tamiri con Servi , che portano molti preziosi
doni , Pompeo col suo seguito ,
e Aquilio.*

Tam. Signor , se la clemenza

Non è l' ultimo pregio

D'un alma grande, e generosa, rendi ,

Rendi un figlio innocente

A una Madre infelice , e in ricompensa

B 9 Dell'

Dell'Eroica pietà, gradisci in dono
Questi del mio Farnace
Occultati Tesori.

Un Fanciullo io ti chiedo, e ti consegna
Per un Fanciullo la metà d'un Regno.

Pomp. Donna Real, che in tal Fortuna ancora
Degna sei di tal nome,

L'ossequio accetto, e i doni tuoi rifiuto,
Che a guerreggiar, non a cambiar qui venni.

Ma perche tu conosca

Che in un petto Romano

Non è l'ultima gloria, anzi la prima

L'esser clemente, osserva

Quanto dal tuo diverso è il mio consiglio.

Aquilio, oia, che tardi?

Rendi a costei co' i suoi Tesori il figlio.

Parte con Aquilio.

Fam. Oh se quanto è pietoso

Verso l'amato figlio il mio destino,

Tal fosse ancor verso l'amato Sposo,

Ogni oltraggio più fiero.

Gli vorrei perdonar, ma non lo spero.

SCENA III.

Farnace, e Tamiri.

Fat. **Q**uanto mai fu crudele
La tua pietà nel dar la vita al figlio!

Sol così lo perdesti,

Sol così l'uccidesti.

Tam. Ma del Ciel la Clemenza

Con la man di Pompeo a me lo rende.

Son rea però di mille morti, e mille

A te ne chiedo. Squarcia questo petto.

Ma

Ma caro Sposo, allor che ai piedi tuoi
Languirò moribonda

In questo petto istesso

Ravvisa la cagion dell'error mio,

E riconosci, oh Dio!

Che vivo il figlio al Genitor serbai

Perche nel figlio il Genitor amai.

Fat. Ah Tamiri: pur troppo

Nella tua tenerezza

Riconosce il mio cor la sua ferezza.

Vivi, che forse il Cielo

Qualche raggio di luce, e di speranza

Ben farà scintillar sù i casi nostri.

E se pur fia che mostri

Sempre armato di folgori il sembiante,

Sappi che in ogni istante

Libera è la nostr'alma,

E che al desio del forte

Può la vita mancar, ma non la morte.

Tam. Forte, o caro, in questi accenti

Col tuo labbro mi favella

Qualche Nume, o qualche Stella

Che rigor più non avrà.

Qualche Nume che vorrà,

Qualche Stella che saprà

Raddolcir i miei tormenti

Consolar la fedeltà.

Fat. Sì qualche Nume, o qualche Stella al fine

Ne darà qualche aita. Il Cielo sempre

D'atze Saette armato

Non fulmina sdegnato

D'uopo è soffrir sin ch'ei non cangi tempore.

Leon feroce

Che avvinto freme

Mai non si teme.

S'avvien che spezzi

Can

Cancelli, e nodi
I suoi custodi - tremar farà.
Quel fiero dente - per monte, e piano
Di brano in brano - spargerà l'erbe
E farà vano - gridar pietà.

S C E N A IV.

Stanze corrispondenti a Giardini.

Selinda, e Gilade.

Sel. **G**ilade, il tuo pensiero
Ali non ha da sollevarsi mai
Su l'altezza d'un Trono?

Gil. E come?

Sel. Non sei tu d'Ariarate
Il più vicino Erede?
Non sono in tuo poter le forze, e l'armi
Di Cappadocia?

Gil. Io non intendo ancora.

Sel. Usa la sorte tua. Scocca uno strale
Al bersaglio d'un Regno.
Temi forse una Donna,
Ch'è del tuo braccio armata?
Senti orror d'un delitto,
Che ti porge un Diadema?
Non parli? Non rispondi?
Ti sgomenti sì presto, e ti confondi?

Gil. Ch'io sveni Berenice?

Sel. Vile che sei, non vedi
Nel tuo rimorso i precipizj tuoi?
Stabilita nel Regno
L'altera Donna, e col favor di Roma
Divenuta possente

T'ia-

T'insidierà col ferro, e col veleno;
E allor trafitto a te dinanzi anch'io...
Gil. Ah pur troppo quell'empia
Del tuo sangue ha desio...
Sel. E tu dormi, o crudel sul mio periglio?
E neghittoso, e irresoluto ancora...
Gil. Nò, nò; Cangio consiglio.
Regni Selinda, e Berenice mora.
Son vaghi gl'Allori
Che porge la Gloria,
Ma sono gl'amori
Più vaghi al mio cor.
Io fui già Guerriero
Ed ebbi Vittoria:
Amante ora spero
Trionfar in amor.

S C E N A V.

Selinda, e Aquilio.

Sel. **A**quilio, il braccio forte
Preparasti all'impresa?
All'opra dunque. Io voglio
Che ritorni a regnar Farnace in Soglio.
Aq. Farnace?
Sel. Sì. Vive Farnace, e quando
Eiracquisti per te la sua grandezza
Ti promette in mercede i miei sponsali.
Aq. Ciò da me non dipende.
Sel. E tu procura
Che dipenda da te.
Aq. Che mai far deggio?
Sel. ,, Dove primo esser puoi
,, Sdegnar d'esser secondo.

Fa

Fache delle Romane altere Insegne
 Ricada in te l'autorità suprema,
 E con libero Impero allor farai
 Quanti Re far vorrai.

Aq. Contro Pompeo pretendi . . .

sel. Quest'è il comando, è questo
 Il desiderio mio. Tu pensa il resto.

Ti vantasti mio Guerriero,
 Intendesti il mio pensiero;
 Se ricusi d'appagarmi
 Sei codardo, o mentitor.

Non dovevi lusingarmi
 A svelarti il mio disegno,
 Se bastante al grand'impegno
 Non avevi in petto il cor.

SCE-

S C E N A V I.

*Aquilio, poi Pompeo, e poi dall'altra
 parte Farnace.*

Aq. **O**H Stelle! qual'impresa (to?)
 Da Romano Guerriero, un tradimē-
 Ma qual vile rimorso in cor amante?
 Coraggio Aquilio. Un anima feroce
 Dee preferir talora
 L'error, che giova alla virtù che nuoce.
 Io dunque . . . Ecco Pompeo. A lui mi celo.
Si ritira.

Pomp. D'un Regno soggiogato
 Nuovoriceverà Roma un Trionfo.

Far. (Oh Numi! Ecco il superbo)
 Fausta protegga il colpo mio la sorte.)

Aq. (Prospero il Fato al mio disegno arrida.)

Far. (Si trafigga Pompeo.)

Aq. (Pompeo s'uccida.)

*S'avanzano ambidue colle spade impugnate
 dietro Pompeo, e nell'incontrarsi re-
 stano. Pompeo frattanto si
 volge verso di loro.*

Farn. (Incontro inopportuno!)

Aq. (Evento strano!)

Pomp. Aquilio? E tu chi sei?
 Perche nudi gl'Acciari ambo stringete?
 Perche la guancia di pallor tingete?

Far. Da fiero orribil Angue

Colà tra fiori uscito

Fui dianzi assalito.

Quindi col ferro, che impugnai, fuggendo
 Attonito, e tremante

Qua

Qua rivolsi le piante.

Ag. Ed io che'l vidi

Minacciovole in atto

Appressarsi al tuo fianco,

Accorsi, e strinsi in tua difesa il brando.

Far. (Or che farò?)

Pomp. Costui dagl'occhi spira

Nò sò che d'ardimento, e di spavento. *ad Ag.*

Ag. Come gli fu permesso

Dalle Guardie l'ingresso?

Pomp. Stranier, dove nascesti?

Far. In Cappadocia.

Pomp. Sei Guerrier?

Far. Pugnai

Sotto l'Insegne d'Ariarate.

Pomp. Ed ora?

Farn. Tra Custodi Reali

Di Berenice ho luogo, e nome ancora.

Pomp. Come t'appelli?

Farn. Ergildo.

Pomp. (Il cor mi balza

Con insoliti moti.

Temo d'insidie.) Olà.

Far. S'altro non chiedi

Andrò

Escono Guardie

Pomp. Dell'esser tuo

Vuò notizie più certe.

Berenice s'appressa. Ella ti vegga,

Indi se tal farai,

Qual ti dicesti. a tuo talento andrai.

Far. (Barbari Dei!)

SCE.

S C E N A VII.

Berenice, e detti.

Pom. **R** Egina,

In costui riconosci un tuo Custode.

Ber. Chi sei? Volgi la fronte.

Far. Io son uno, che teme

Nelle forti seconde,

Ma nell'avverse ha in un coraggio, e speme.

Pom. E ben Regina,

Il Guerriero chi è?

Ber. Non lo ravvisi?

Al favellar superbo, al volto audace,

All'orgoglio del cor? Egl'è Farnace.

Pom. E nella Regia osasti

Entrar furtivo, e contro me t'armasti?

Ber. Trucidatelo, o fidi.

Far. Morirò, ma pugnando

Finche avrà lena il braccio, e taglio il brando.

Pom. Renditi: si disarmi, e s'incateni.

Far. Non è, non è Farnace.

Facil Trionfo. Io solo . . .

Mentre Farnace è assalito dalle Guardie so-

pravviene, ed entra fra l'armi Tamiri.

SCE.

S C E N A VIII.

Tamiri, e detti.

Tam. **O**H Dio! Fermate
Fermate i colpi. Ah Sposo,
A me quel ferro, a me lo cedi. Io sono
La tua Tamiri. Io te ne priego. Lascia
Che trionfi il mio Amore
Almen del tuo valore,
Se non può trionfar tutto il mio pianto
Della ferezza d'una Madre.

Fer. Prendi
getta la spada a pie di Berenice.
Sazia pur la tua rabbia
Nel sangue mio, ma quando
Sparso l'avrai dalle feroci vene,
Fera crudel, ne lambirai l'arena.

Ber. Io crudel? Giusto rigore
Ti condanna, o Traditore.

Pomp. Non sei degno di mercè.

Tam. Madre, Duce, oh Dio! perche
Così barbara sentenza?

Far. E' viltà chieder clemenza.

Ber. Tanto fasto? *Pomp.* Tant'orgoglio?

Ber. Morte attendi. *Far.* E morte io voglio.

Tam. Madre, Sposo, oh Dio!

Pom. } Non è tempo di } pietà.
Ber. }

Far. Io non chiedo a voi

Tam. Questa è troppa crudeltà.

Ber. } La costanza, e la fortezza.
Pom. }

Far.

Far. } Il rigore, e la ferezza
Tam. }
Ber. } Del tuo cor *F.* } della mia sorte.
Po. } *T.* }
Ber. } La tua } abatterà.
Po. } morte }
Fa. } La mia } appagherà.
Ta. }

S C E N A IX.

Aquilio.

CHe feci, ohime! che feci?
Con oppormi a Farnace
Perdei la sua, perdei la mia speranza,
E lo stesso Farnace anco perdei.
Ah mia fatal sciagura?
Perfidissime Stelle ingiusti Dei.
Furie dell'Erebo
Volo ad ascondermi
Fra voi all'orribile
Mio cieco orror.
Troppo il rimorso
Mi rode l'anima,
Crudel mi lacera
Nel petto il cor.

SCE

A T T O
S C E N A X.

Padiglioni Reali.

*Berenice sedendo in sedile sopra alcuni gradini
Farnace incatenato fra guardie.*

Ber. Farnace. I Numi al fine
Mostrano d'esser Numi, e d'esser giusti.

Far. Giustili crederei, se dal mio piede
Trasferissero al tuo queste ritorte,
E se quando io tentava
Di trafigger Pompeo,
Di svenar Berenice,
Secondati essi avessero i miei voti.

Ber. De' tuoi misfatti intanto
A me ragion tu rendi.
Il tuo Giudice io sono, a me Pompeo
Sopra te diede autorità sovrana.

Far. Non umilia Farnace
Le sue ragioni al Tribunal indegno
D'un Giudice, ch'è servo
Di cieche passioni,
E basso adulator della Romana
Tirannica Fortuna.

Ber. Vanne dunque, e superbo,
Vanne a morir con questa
Temeraria baldanza. Al tuo delitto
Il supplicio, che brami, è già prescritto.
si leva.

SCE-

S C E N A X I.

Tamiri, e detti.

Tam. POSSIBILE, o Regina,
Che al dolor d'una figlia
Inflexibile sia la tua grand'alma?
Io ti stanco coi prieghi,
Io ti inondo coi pianti, e nulla impetro.
Ecco di nuovo io torno
A bagnar la tua destra
la prende per mano, e s'inginocchia.
Con le lagrime mie. Da questi amplessi.
Non uscirai, se pria
Di Farnace la vita a me non doni.
Vendicata non sei? Non lo spogliasti
D'ogni suo ben? Quanti supplicj ancora
Vuoi d'un misero Re?

Ber. Voglio che mora.
*alle guardie, che s'avanzano, uno de' quali
con Sciabla nuda.*

Esseguite il comando.

SCE-

S C E N A XII.

Pompeo con alcune guardie, e detti.

Pom. **R**egina, il Ciel talora
Gran tempo si prepara
Ad eleggere un Re. Noi non dobbiamo
Perderlo in un istante.
In perpetua prigion sia custodito.

Ber. No, no, non farà mai
Custodito abbastanza,
Finche non ha per Carcere un sepolcro.
Voglio che morra, ei di più colpe è reo.

S C E N A XIII.

*Gilade, e Selinda, con numeroso seguito
tutti con l'armi nude, e detti.*

Sel.) Berenice morrà, morrà Pompeo.
Gil.)

*Affaltano le poche guardie di Berenice,
e le fugano.*

Ber. Qual fellonia?

Pomp. Qual tradimento?

Gil. A terra

Quest' indegne ritorte.

*Tronca le catene a Farnace, e Selinda
porge al medemo la sua spada.*

Sel. Compisci di tua man la tua vendetta.

Far. Amici, di Pompeo

Si rispetti la vita. In Berenice
Vadan tutte a ferir le nostre spade.

Ber.

Ber. Traditori venite. Eccovi il petto,
Non ricuso un castigo,
Che merital con ritardar la morte
Al più fiero, e crudel de' miei nemici.

Far. Voglio sol io l'onore
Di questo scempio.

Vuol ferir Berenice, e Pompeo gli si oppone.

Pomp. Ah Principe, rifletti....

*In questo Tamiri preso il figlio, che da un servo
era tenuto in disparte, s'avvanza col
medesimo.*

Tam. Rifletti, sì, che impiaghi
Tamiri in Berenice.

Son io tanto infelice,

Che difender non possa

Dalla Madre lo Sposo,

Dallo Sposo la Madre? Ah se in te resta

Scintilla di pietà per chi t'adora

Serba in vita colei....

Far. Voglio che mora.

*Berenice presa per un braccio Tamiri le presen-
ta al petto uno stile.*

Ber. Perfido, o t'allontana, o squarcio il petto
Della tua vaga.

Pomp. O cedi, o del tuo figlio
Vedrai la morte.

Far. In vano, in van tentate...

Pom. Non più. Già del Fanciullo,

Se Farnace s'avvanza impiago il seno.

*Pompeo sta in atto di ferir il Figlio di
Tamiri.*

Ber. Vieni.

Pomp. Appressati.

Tam. Oh Dei?

Far. Prence, Germana,
Or che farem.

*Far. pensa.
Sel.*

Sel.) Non sò.
Gil.)

P. Principi, è tempo omai, che in voi s'estingua
Delle vostr'ire il fuoco. Alterna pace
Dal generoso core
Risorger faccia il già sopito amore.

Far. Vuoi la mia morte?
Eccoti il ferro. Uccidimi.

Risoluto getta la spada a Ber.

Ber. Farnace, *getta lo stile*
Estinto è l'odio mio. Vedo, che il Cielo
Apertamente lo condanna. Vieni
Accoglimi qual Madre,
Ch'io t'abbraccio qual figlio. Abbia Tamiri
Un sì degno Consorte, abbia il mio Trono
Un sì nobil sostegno. Omai vivete,
E felici regnate, e vostra sia
Ogni Fortuna, ogni grandezza mia.

Pomp. Per sì lieti successi anch'io ti rendo
Il tuo Scettro, il mio amor. Con Berenice
Vivi, e regna felice.

„ Ma d'Aquilio, che avvenne?

Gil. „ E' prigioniero. *a Pomp.*

„ Emireno il tuo Duce *a Far.*

„ Mentr'ei passava dalla Regia al Campo

„ Lo rattenne per via.

Sel. „ Contro il Romano

„ Esercito già move

„ Furibondo Emireno un Nembo d'armi.

Far. „ Si frastorni la pugna.

„ Rendasi Aquilio.

Pomp. „ Ad Emireno andate,

„ E'l comando recate.

Sel. A Gilade, che fabbro *verso Berenice.*

Fu della nostra sorte,
Mostra la tua clemenza.

Ber.

Ber. Io gli perdono,
E se Farnace assente,
Ch'egli sii tuo Consorte, a te lo dono.

Far. Principe, il tuo gran merito
Di maggior premio è degno.

Ti debbo oltre Selinda, e vita, e Regno.

Coro. Coronata di Gigli, e di Rose

Con gl'Amori ritorni la pace.

E fra mille facelle amorose

Perda i lampi dell'odio la face.

I L F I N E.